

Ancora un dramma a Napoli

Soli nella casa lesionata due anziani uccisi dal gas

Il palazzo, dopo il terremoto, era stato abbandonato da tutti gli inquilini

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono morti per una fuga di gas, ma ad ucciderli è stata anche la solitudine di uno stabile lesionato e abbandonato dopo il terremoto nella periferia industriale della città. Antonio Avola, muratore in pensione, e sua moglie Maria Micciello, entrambi di 75 anni, sono stati trovati solo dopo dieci, forse quindici giorni, nella loro casa di via Emanuele Giannone 3. Quando uno dei loro quattro figli, il primogenito Sebastiano, muratore anch'egli, è entrato in casa dal balcone del primo piano, sfondando la finestra, una scena agghiacciante si è presentata ai suoi occhi: suo padre giaceva morto sul pavimento a pochi passi dalla finestra, con il braccio ancora proteso nel tentativo disperato di aprirla; Maria Micciello era invece sul letto, probabilmente sorpresa nel sonno dalle esalazioni mortali della stufetta a gas che riscaldava l'ambiente. Nessuno, nel vecchio edificio, aveva potuto sentire l'odore del gas che aveva continuato a fuoriuscire per un'intera notte da sotto la porta d'ingresso. Il palazzo, come dicevamo, infatti era scomparso da tempo. Le famiglie che vi abitavano avevano trovato posto in una scuola il vicino, poco tempo dopo che una perizia lo aveva dichiarato inagibile. Anche un nipote dell'anziana coppia, Antonio Avola (figlio di Sebastiano) che viveva insieme alla moglie e a due bambini nella stessa casa, aveva trovato rifugio in una scuola dopo il sisma. Nessuno, in quel palazzo, se l'era sentita di rimanere con la paura che tornassero altre scosse. Loro, invece, erano rimasti: stare in una scuola, dormire in modo precario in un'aula come fanno migliaia di famiglie oggi in città, per loro — così anziani — sarebbe stata una vita troppo dura. Nessuno dei loro figli — tre maschi e una femmina — si era preoccupato di non avere loro notizie da qualche giorno. Spesso i due coniugi, infatti, si recavano da alcuni parenti in un paesino in provincia di Caserta, Riardo. Solo dopo aver telefonato a casa di questi parenti, ieri mattina e aver saputo che i genitori non c'erano è scattato l'allarme.

f. d. m.

Vibo: aperta un'inchiesta

E' morto di povertà il bambino calabrese

In dodici in una sola stanza — Il padre attende da anni un alloggio popolare

Nostro servizio MAIERATO (Catanzaro) — Il fatto di cronaca, la morte di un bimbo di 4 mesi per denutrizione e disidratazione, non può che suscitare sconcerto e incredulità. Poi intorno a questa vicenda si scopre una strana storia di alloggi popolari mai assegnati, di palesi ingiustizie, con la morte del bimbo non è estranea. Remo Alessandria, 4 mesi da poco compiuti, è giunto venerdì all'ospedale civile di Vibo Valentia già cadavere: gli occhi gonfi, la pelle trappistata, i segni di chi ha avuto una nutrizione assolutamente insufficiente. Dell'episodio viene investita la magistratura e il sostituto procuratore della Repubblica di Vito Valentia, Vello Costa, apre un'inchiesta. Remo era l'ultimo di dieci figli in una famiglia povera che abita a Maierato, un paesino della provincia di Catanzaro. Nella casa dove abitava il piccolo c'è una situazione allucinante. Nella casa fatta di tufo, composta di sole due stanze, coi vetri di una finestra rotti vivono 12 persone. In uno dei letti grandi dormono in sei ogni notte, non c'è bagno, la cucina è tutta in un fornello d'angolo. Il padre del piccolo Remo sostiene che non si è trattato di denutrizione, anche se, aggiunge, col suo salario di edile è difficile mettere insieme ogni giorno pranzo e cena. La famiglia non è neanche proprietaria di questa stamberga, paga dal 1974 un affitto di 10 mila lire al mese. «Sette anni fa — dice Carmine Alessandria — ho fatto domanda per avere un alloggio popolare, ma ancora non mi è stato dato niente». Eppure le case popolari a Maierato sono state costruite e sono pronte da alcuni anni. Dei dieci alloggi solamente cinque sono stati assegnati: Carmine Alessandria non è stato incluso. Il sostituto procuratore, Elio Costa, vuole vederci chiaro nella vicenda di questo caso, e ha sequestrato tutto il materiale. Da un primo esame sembra che chi ha avuto l'alloggio sia in condizioni nettamente migliori di quelle drammatiche che vive la famiglia di Carmine Alessandria. Non c'è da stupirsi: Maierato è da molti anni amministrato da gente di destra o democristiana e il clientelismo non lo si scopre certo adesso. Forse la morte di un bambino sarà l'occasione per fare chiarezza.

a. p.

E' finalmente cominciato il processo per l'assassinio del compagno Petrone

In aula, questa volta, c'era Giuseppe Piccolo, il principale accusato, che continua a «recitare» la parte del matto - Fino all'ultimo si è temuto un ennesimo rinvio - Folla presenza di pubblico

Da uno dei nostri inviati BARI — E' finalmente incominciato il processo per l'omicidio del giovane comunista Benedetto Petrone, assassinato il 28 novembre del '77 da una squadrella fascista. Degli otto imputati, solo il principale, Giuseppe Piccolo di 27 anni, è comparso in aula accusato dell'assassinio del compagno Petrone e del ferimento di Francesco Intranò, Luigi Piccini, Vincenzo Lupelli, Antonio Molfettone, Carlo Montrone, Donato Grimaldi e Michele Anselmo, accusati di favoreggiamento personale e di falsa testimonianza, hanno preferito non comparire. Fino agli ultimi istanti, prima che il procedimento incominciasse, si è temuto che ci fosse un altro rinvio e sarebbe stato il quarto.



BARI — I genitori del compagno Petrone, tra il pubblico in aula, seguono la rievocazione dell'omicidio

I brigatisti dovevano assassinare il presidente della Regione Marche

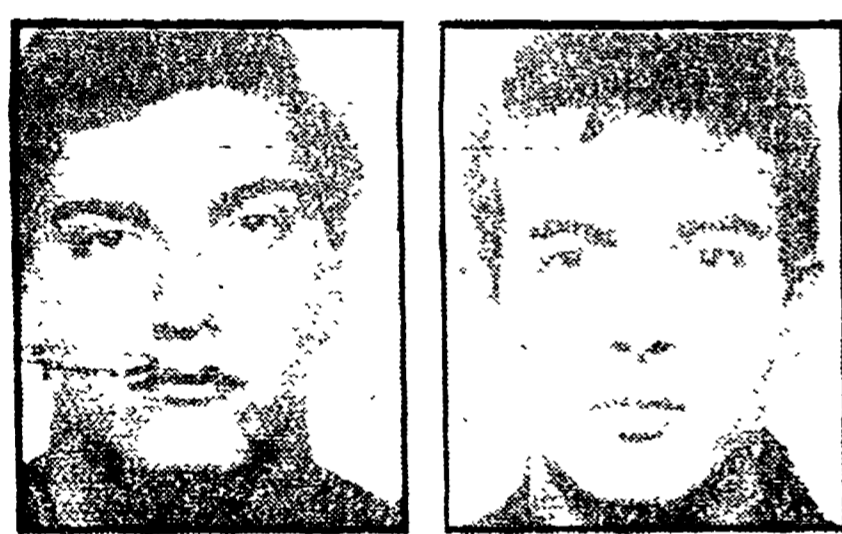
MACERATA — Le Brigate Rosse dovevano sequestrare ed assassinare l'ex presidente della Giunta regionale delle Marche, il democristiano Adriano Claffi. La clamorosa indagine (per ora di questo è il tratto) è rimbalzata ieri mattina nelle aule del Tribunale di Macerata dove stava per avere inizio il processo a carico della cosiddetta «colonna sambenedettese» delle BR marchigiane. Pare che il BR pentito Patrizio Peci, di San Benedetto del Tronto anche lui, abbia ammesso questa circostanza in una delle sue ultime confessioni. Come si sa Peci, nei suoi colloqui con i vari giudici che in Italia si occupano di terrorismo, ha parlato anche della «colonna marchigiana» che certamente conosce bene. La nuova rivelazione ha suscitato scalpore e allarme.

La Corte decide domani sul plagio e la punibilità del giudice

ROMA — Il famoso «caso» del sacerdote Emilio Grasso accusato alcuni anni fa, nel corso di un amoroso processo, di aver plagiato 41 giovani delle borgate romane, tornerà nuovamente domani all'esame della Corte costituzionale. I giudici della Consulta, proprio partendo dalla nota vicenda delle comunità religiose, dovranno decidere definitivamente (dopo anni di polemiche) sulla legittimità della norma del nostro ordinamento che punisce con la reclusione da cinque a quindici anni «chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione». Nella stessa seduta l'alta Corte dovrà esaminare un'altra delicata e contrastata norma del codice, quella sulla punibilità del giudice il cui comportamento sia risultato incompatibile con l'ordine dell'ordinamento giudiziario. Entrambi i quesiti sono già stati discussi dai giudici della Consulta nel dicembre '79 e nel giugno dell'80. Il caso Grasso risale alla metà degli anni '70 quando le comunità a carattere religioso fondavano il movimento dei «gruppi» (Emilia), Trevi (Umbria), Roma, e all'estero furono oggetto di una serie di esposti alla magistratura in cui si lamentava lo stato di «miscelata e di suggestione» cui erano sottoposti gli adepti. Nelle denunce si sottolineava il progressivo distacco dei giovani dalle loro famiglie, distacco maturato in una «completa incuria» della propria persona.

Giulio Grasso denunciato per plagio continuato, sottrazione consensuale di minorenni, atti di libidine. I giudici dovranno risolvere il seguente quesito: è lecito plagiare significa ridurre una persona in soggezione tale da fare scattare le norme previste dal codice penale? Secondo alcuni la norma in questione (l'articolo 603) violerebbe l'articolo 21 della Costituzione che garantisce il diritto alla libera manifestazione del pensiero. L'altra questione, la punibilità del giudice, pone questa domanda alla Corte: quando il comportamento di un magistrato contrasta con le sue funzioni? Il quesito è reso attuale dalla posizione del CSM che ha già contestato recentemente alla procura una eccessiva genericità, consiglio ha proposto alla Corte una sentenza che ridimensioni la norma, circoscrivendola a un gruppo di ipotesi tassative di illecito disciplinare. Il caso ha già riguardato la vicenda dell'ex capo della Procura De Felice, del pm Pierluigi Casella (Calatrone) nonché di Spagnuolo ed altri.

f. d. m.



Lucio Gasparella Andrea De Stefanis

Indagava sugli abusi edilizi nella zona del Vesuvio

Il pretore di Ottaviano sfugge a un agguato sparando contro due killer della «camorra»

Due banditi armati di mitra hanno affrontato il dottor Antonio Morgigni - La pronta reazione del magistrato li ha messi in fuga - Nello stesso luogo fu ucciso il compagno Domenico Beneventano

Milano: terroristi parlano di «campagna anti-DC»

MILANO — Con la consueta telefonata all'Ansa, è stato fatto trovare ieri a Milano l'opuscolo con la quale i sedicenti «Reparto comunisti» rivendicano l'irruzione compiuta sabato scorso al danno della sezione democristiana di via Conte Rosso. L'opuscolo diffuso ieri, si compone di sei pagine fotocopiate e di una vera e propria copertina con titoli e poliglotta. E' una campagna contro la DC — e fotografie degli onorevoli Pic-

coli e Fortani con firma «Reparto comunisti» accento alla stella a cinque punte. In questo senso la parte più interessante della rivendicazione sembra quella che, dopo un lungo attacco alla DC «motore centrale dei processi di ristrutturazione oggi in atto», indaga nella analisi degli «errori» che avrebbero determinato il ritardo nella costruzione del partito comunista combattente. L'auto aveva fatto appena qualche metro quando uno dei due, con una calzamaglia calata sul volto e il mitra spianato fra le braccia, gli si è parato davanti. Forse qualcosa nel meccanismo automatico del mitra fece essersi inceppato, fatto è che il killer ha perso qualche secondo di troppo. Il tempo necessario al dottor Antonio Morgigni di estrarre la sua arma e di fare fuoco, dall'interno della sua auto, contro l'uomo incapucciato. La gente che a quell'ora transitava per la strada (erano circa le 15) è scappata via urlando. Prima di ripartire dietro un portone, il killer ha gridato al suo complice: «Spara tu, sparagli il collo». Da un angolo poco distante, infatti, è sbucato un altro killer, che copriva le spalle al primo. Ma ormai il fattore «sorpresa» lo stesso grazie al quale sono stati uccisi in quella zona dieci uomini (fra i quali il compagno Domenico Beneventano, consigliere comunista di Ottaviano) in soli due anni, era «saltato».

Il dottor Antonio Morgigni, infatti, non si è fatto sorprendere più e ha sparato anche contro l'altro uomo. A questo punto ai due non restava altro che scappare: sono saliti su un'auto che li attendeva poco distante, una «1100», e si sono dileguati. Morgigni è quello che si suol dire un «pretore d'assalto». E' in una zona «calda» come quella dei paesi della fascia vesuviana, vuol dire essere spesso esposti alla reazione criminale di chi dirige occultamente gli interessi che si vanno a intaccare, gli scandali che si vanno a scoprire. A Ottaviano, l'otto novem-

se. c.

Torino: interrogato l'amico del fascista ucciso dai CC

TORINO — Il sostituto procuratore De Crescenzo ha confermato lo stato di «fermo» nei confronti di Marcello De Stefanis, lo studente veneto biocoatto l'altro ieri dai carabinieri dopo una sparatoria nei boschi di Rivoli (Torino) durante la quale è rimasto ucciso un altro giovane, Antonio Gasparella, di 20 anni. Sulla vicenda nulla di nuovo è trapelato ieri e niente si è saputo circa i risultati del primo interrogatorio cui è stato sottoposto De Stefanis. E' quasi certo tuttavia che sia De Stefanis, sia Gasparella, non simpatizzanti di destra, non farebbero parte di alcuna cellula eversiva, come era stato ipotizzato in un primo momento. I due, sorpresi, come è noto, dai carabinieri mentre si allenavano con le pistole in un campo di tiro a sud di Torino, avevano tentato la fuga sparando.

Il processo per il libro con le direttive sull'«annientamento»

La difesa di Di Giovanni: «Publicare i testi delle Br non vuol dire istigare»

ROMA — Parla la difesa. Tre arringhe, morte «tecniche», con l'era prevista, quelle pronunciate ieri dai difensori dell'avvocato Edgardo Di Giovanni, di Carmine Fiorillo e di Giancarlo Paccioli, che hanno concluso chiedendo un'assoluzione con formula piena dai reati di «pubblicità politica» e «attività istigatorie» commessi dalla «colonna» della «Stato». Oggi tocca alla difesa dell'avvocatoessa Giovanna Lombardi (accusata con gli altri tre per la pubblicazione del libro delle Br) e poi ancora ad altri lettori degli stessi imputati. La sentenza, secondo le previsioni, sarà pronunciata giovedì prossimo. Particolarmente lunga e articolata è stata l'arringa del professor Giancarlo Paccioli, legale di Di Giovanni. Quei «ultimi», alla fine, si è alzato e ha salutato il suo difensore con un sorriso di soddisfazione. Vassalli ha costruito la sua linea difensiva su tre punti. Primo: l'assenza di «provocazione» nel materiale delle Br contenuto nel libro «L'Ape e il comunista». Il legale sostiene, in aperta opposizione alle tesi della pubblica accusa, che i testi pubblicati non sono «gli ultimi ordini delle Br» (come aveva detto il pm Infelisi), bensì si tratterebbe di scritti già conosciuti e in circolazione. Secondo: Vassalli critica lo stesso titolo dell'incriminazione. Cioè sostiene che la «pubblicità istigazione» a commettere delitti contro la personalità dello Stato è un reato contestato nel passato in pochi altri casi e, comunque, agli autori dei testi e non a chi li ha pubblicati. Il legale ha anche ricordato che è all'esame del Parlamento una proposta di legge governativa per introdurre nel codice una norma che prevede espressamente una condanna per chi pubblica documenti eversivi. Dunque, ha affermato Vassalli, questo dimostra che le norme esistenti sono applicabili soltanto per chi è «il vero autore dell'istigazione», cioè chi ha pensato e scritto i testi terroristici. Vassalli sul capo d'accusa, Vassalli ha detto che «publicare documenti non equivale a compiere pubblica istigazione». Cioè ha ripetuto che la pubblicazione, come attività autonoma da chi scrive i documenti, non è perseguibile. «Nel nostro diritto — ha proseguito — non esistono pubblicazioni vietate per il contenuto, salvo quelle oscene o raccapriccianti». Dunque, per il professor Vassalli, «la pubblicazione non è partecipazione al delitto».

Directorio ALBERTO RICHELMI Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities. Includes a map of Italy showing weather patterns and a legend for weather symbols like sun, clouds, rain, and snow.